

QUARESIMA: un cammino di conversione

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese



(Matteo 4,1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame.

Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

La **Quaresima** è un cammino di conversione, che implica la consapevolezza di essere peccatori e lo sforzo e impegno per una vita nuova. Innanzitutto le letture bibliche ci fanno prendere coscienza che siamo peccatori. Ma nessuno nasce peccatore. Dio non può considerarmi peccatore soltanto perché un'altra persona, fosse anche Adamo ha peccato. È vero però che nasciamo in una condizione di privazione della grazia divina, con un'invincibile tendenza all'egoismo che facilmente ci conduce a fare dei peccati personali che soltanto la grazia di Gesù Cristo può sanare e vincere.

La **prima lettura** riporta una pagina biblica notissima. È necessario anzitutto mettersi nella giusta prospettiva per capirla: non è un mero racconto storico, né un ingenuo racconto fiabesco. **Si tratta di una profonda meditazione sapienziale.** Si vuole rispondere agli interrogativi fondamentali dell'uomo : qual è l'origine dell'uomo e dove ebbe origine il male, il peccato ? Chi ha creato il mondo e perché la fatica, il dolore, la morte?

Adam è l'uomo o l'umanità: uomini e donne sono creati da Dio e collocati nel giardino di Eden. Qui appare chiaramente che Dio fa tutto per il bene dell'uomo e della donna; è un Dio tutto rivolto al bene dell'umanità. Dio non è avaro e dona senza riserve. Il serpente introduce **la tentazione di trasgredire al comando di Dio.** Dio ha dato una legge, che è il modo o la via per scoprire la sua bontà, ma il serpente stravolge il senso della legge, facendo apparire Dio come geloso e avaro. La disobbedienza alla legge è qui la conseguenza dell'accettazione di una concezione sbagliata di Dio: il serpente diventa il messaggero di una ideologia atea, che **considera Dio** come colui che proibisce e blocca, un tabù da **rimuovere.** È **questo messaggio, la tentazione.** Se si accoglie il messaggio del serpente, l'ingannatore, allora il cuore è sedotto e produce il gesto esterno del peccato. Il messaggio del serpente sta nel voler far credere che, superando ogni limite creaturale, ci si possa realizzare pienamente come uomini, anzi si possa addirittura diventare come Dio. È l'illusione che l'uomo si realizzi rifiutando il suo posto di creatura di fronte a Dio che gli dona tutto.

E passiamo subito al **Vangelo.** Sappiamo che la prima domenica di Quaresima è ambientata in uno scenario particolare: **il deserto.** È lì che **Gesù viene condotto proprio dallo Spirito, per esservi tentato.** È lì che subisce gli assalti di Colui che vuole dividerlo dal Padre. Ed è lì che risulta vittorioso, grazie ad una fiducia indefettibile, ancorata alla Parola di Dio: "*Sta scritto*".

Invitati a seguire Gesù nel deserto per quaranta giorni, la nostra Quaresima, noi dobbiamo per forza di cose prendere coscienza di questa realtà fisica e simbolica.

Il deserto... che cos'è? Un quinto della superficie del nostro pianeta è costituito da deserti. E non si tratta di un caso. In ogni vita umana arriva il momento in cui in qualche modo, si deve attraversare il proprio deserto. E questo non avviene senza conseguenze. Nella storia d'Israele, nella vita di Gesù, come nel cammino della Chiesa, si rende necessario un tempo per affrontare il deserto. Ma che cos'è veramente il deserto?

È un luogo di spogliazione, una terra nuda, priva di vegetazione, non vi sono abitanti. Non vi sono rumori. Il silenzio invade le dune e le rocce. Nessun riparo al sole del giorno; nessun rifugio al freddo della notte. Su questa terra vuota, anche **l'uomo, necessariamente, finisce con lo svuotarsi,** L'aver, il sapere, il potere, non contano più. L'uomo non conta più per quello che ha, per quello che fa o per il modo in cui appare, ma per quello che è. **L'apparenza scompare.**

È anche luogo di lotta, di combattimento. Si tratta di lottare contro la fatica, contro i disagi, contro la fame e la sete, ma anche contro la solitudine e, in definitiva, contro se stessi.... ma anche contro il bisogno di fuggire, per ritrovare il proprio mondo ordinario.

È un luogo in cui si rivela il tuo essenziale. Nel cuore della spogliazione e della lotta si rivela una Presenza: Colui al quale non si può fare a meno di pensare. Colui verso il quale non si può fare a meno di gridare. Mentre si sperimenta la propria fragilità si avverte anche come sia possibile fidarsi solo di Qualcuno; mettere la propria vita nelle sue mani, lasciarsi guidare da Lui. **Il Dio che si impara a conoscere nel deserto è il Dio che assicura la sua presenza discreta;** il Dio che sfama e disseta, il Dio che ti conduce in mezzo alle difficoltà.

Per questo il deserto alla fin fine **appare come un luogo di grazia;** il luogo in cui Dio si rivela e in cui si rinasce ad una vita nuova, dopo aver imparato ad ascoltarlo e a fidarsi di lui.

Ci sono poi VARI TIPI DI DESERTO da attraversare.

Il deserto della malattia, della sofferenza, in cui i nostri progetti vanno in frantumi e con l'incertezza sul proprio futuro. **Il deserto del fallimento** che distrugge la nostra immagine di vincenti e ci obbliga a scoprire i propri limiti; **il deserto dell'isolamento,**

dell'incapacità ad entrare in relazione con gli altri, a tessere e mantenere legami di amicizia e di affetto; **il deserto della banalità**, di un'esistenza quotidiana priva di orientamento, di senso, condannata alla superficialità. È all'interno di questi deserti che uomini e donne vengono messi alla prova. Saranno in grado di resistere?

Con Gesù nel deserto.

È lo stesso Spirito che conduce Gesù nel deserto, prima che egli inizi la sua missione pubblica. Lo scopo è chiaro: affrontarvi la tentazione, che mira ad intaccare l'anima profonda di tutto quello che egli dirà e farà, **cioè il suo rapporto unico con il Padre**, la comunione intima che lo lega a Lui. Ma non è forse questo l'obiettivo del Tentatore nei confronti di ognuno di noi? Cioè quello di separarci da Dio, dal suo amore, presentandoci sotto le sembianze del padrone che vuole mantenerci in uno stato di perenne minorità? È la storia, in fondo, che ci ha presentato la prima lettura. In quell'occasione i primi uomini sono riusciti a cambiare il giardino in cui erano collocati in un deserto, a causa della loro errata immagine di Dio.

Qui invece Gesù risulta vittorioso sulle tentazioni. Quali sono le ragioni del suo successo? È interessante perché le due prime tentazioni cominciano con lo stesso modo: *"Se tu sei Figlio di Dio..."* Un invito a far valere la propria identità e ad esigere un trattamento di favore.

Il Figlio di Dio non avrebbe tutto il diritto di essere esonerato dall'esperienza della fame, sete, della debolezza? Non sono forse queste le condizioni di chi è una creatura e quindi immerso nei limiti? Non è lecito a colui che viene da Dio, sottrarsi a tutto questo con un gesto miracoloso? La risposta di Gesù obbliga a fare la differenza tra ciò che riempie la bocca e ciò che sazia la profondità dell'essere umano. Certo c'è un pane del quale si prova un bisogno estremo, ma solo la Parola di Dio è in grado di sostenere un'esistenza e di guidarla sui sentieri che portano ad una pienezza sconosciuta. **Nessun bene di questo mondo può sostituirsi a quel dono che nutre e sostiene più di quanto si possa immaginare.** E poi il Figlio ha deciso di essere uomo fino in fondo, senza sottrarsi alle difficoltà che contraddistinguono la condizione umana.

La replica di Gesù parte dal fatto: *"Sta scritto"*, è fondata come la proposta del tentatore, fondata sulla Scrittura: Egli non ha bisogno di mettere alla prova il Padre, perché è sicuro del suo amore, qualunque cosa gli accada. E in ogni caso non è venuto per convincere gli uomini con segni prodigiosi, ma con un amore che non si tira

indietro neanche davanti alla sofferenza e alla morte. **Dio è unico e la sua Paternità non è mai in discussione.** E poi, rispondendo ancora a Satana, il Divisore, Gesù afferma poi che l'unico potere autentico non è fondato sull'asservimento o sullo sfruttamento degli altri, ma sul servizio e sul dono della propria vita.

IL SEGRETO DI UNA VITTORIA

Se Gesù riesce a vincere le tentazioni è perché si fida completamente del Padre, una fiducia a tutta prova, che nulla e nessuno riesce ad intaccare. Per questo egli ha accettato un compito per nulla facile, ma fecondo di grazia per tutta l'umanità.

In definitiva quindi:

La fiducia vale molto di più di qualsiasi privilegio: la forza di Dio si rivela proprio nella debolezza umana del suo Figlio; l'amore per Dio e per gli uomini conta più di qualsiasi sicurezza o rete di protezione che difende da rischi ed incertezze; sarà davanti alla croce che tutti dovranno riconoscere la bontà e la misericordia di Dio.

La paternità di Dio è più importante di qualsiasi mezzo umano; la sua vicinanza è fuori discussione, anche se all'apparenza sembra che egli abbandoni il suo Figlio alla sofferenza e alla morte: il Messia povero e disarmato si metterà totalmente nelle mani del Padre. È la stessa strada che Gesù indica ad ognuno di noi per superare il tempo della prova e non soccombere nel deserto della tentazione. Non è un percorso magico, "del tutto e subito", ma piuttosto un cammino impervio e scosceso, che porta però alla risurrezione e alla gloria.

Un successo che ha proporzioni incalcolabili.

Conoscere i deserti della vita, sperimentare la propria fragilità, riconoscere le dimensioni del male e del peccato: tutto questo non deve abbattere il discepolo. Egli infatti, in qualsiasi frangente non può perdere il senso delle proporzioni: **la forza disgregatrice del maligno è molto minore della potenza della grazia,** che ci viene offerta da Cristo. Se dunque per la nostra appartenenza ad Adamo, rechiamo il contrassegno della fragilità, per la grazia della nostra adesione a Cristo, riceviamo non solo la possibilità di sfuggire alla tentazione, ma anche di compiere il bene, in modo smisurato, al di là di qualsiasi immaginazione.

Padre Franco

Le tentazioni di Cristo sono anche le nostre

Il racconto delle tentazioni ci chiama al lavoro mai finito di mettere ordine nelle nostre scelte, a scegliere come vivere. Le tentazioni di Gesù sono anche le nostre: investono l'intero mondo delle relazioni quotidiane.

La prima tentazione concerne il rapporto con noi stessi e con le cose (l'illusione che i beni riempiano la vita). La seconda è una sfida aperta alla nostra relazione con Dio (un Dio magico a nostro servizio). La terza infine riguarda la relazione con gli altri (la fame di potere, l'amore per la forza).

Dì che queste pietre diventino pane! Il pane è un bene, un valore indubitabile, ma Gesù risponde giocando al rialzo, offrendo più vita: «Non di solo pane vivrà l'uomo». Il pane è buono ma più buona è la parola di Dio, il pane dà vita ma più vita viene dalla bocca di Dio. Accende in noi una fame di cielo: L'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Parola di Dio è il Vangelo, ma anche l'intero creato. Se l'uomo vive di ciò che viene da Dio, io vivo della luce, del cosmo, ma anche di te: fratello, amico, amore, che sei parola pronunciata dalla bocca di Dio per me.

La seconda tentazione è una sfida aperta a Dio. «Buttati e credi in un miracolo». Quello che sembrerebbe il più alto atto di fede " gettati con fiducia! " ne è, invece, la caricatura, pura ricerca del proprio vantaggio. Gesù ci mette in guardia dal volere un Dio magico a nostra disposizione, dal cercare non Dio ma i suoi benefici, non il Donatore ma i suoi doni. «Non tentare il Signore»: io so che sarà con me, ma come lui vorrà, non come io vorrei. Forse non mi darà tutto ciò che chiedo, eppure avrò tutto ciò che mi serve, tutto ciò di cui ho bisogno.

Nella terza tentazione il diavolo alza ancora la posta: adorami e ti darò tutto il potere del mondo. Il diavolo fa un mercato, esattamente il contrario di Dio, che non fa mai mercato dei suoi doni.

È come se dicesse: Gesù, vuoi cambiare il corso della storia con la croce? non funzionerà. Il mondo è già tutto una selva di croci. Cosa se ne fa di un crocifisso in più? Il mondo ha dei problemi, tu devi risolverli. Prendi il potere, occupa i posti chiave, cambia le leggi. Così risolverai i problemi: con rapporti di forza e d'inganno, non con l'amore.

E infine «ecco angeli si avvicinarono e lo servivano». Avvicinarsi e servire, verbi da angeli. Se in questa Quaresima ognuno di noi volesse avvicinarsi e prendersi cura di una persona che ha bisogno, perché malata o sola o povera, regalando un po' di tempo e un po' di cuore, allora per lei sarebbe come se si avvicinasse un angelo, come se fiorissero angeli nel nostro deserto.

(P. Ermes Ronchi)